

ESSERE GENITORI

Fare la mamma che impresa

Badare ai figli, sistemare la casa e, se possibile, anche lavorare fuori. Molte madri in queste condizioni si lamentano. Altre, invece, cercano i lati positivi. E se la cavano.

di RENATA MADERNA, ORSOLA VETRI e STEFANO STIMAMIGLIO

Quante volte fuori dagli asili o dalle scuole elementari ci imbattiamo in quei genitori, soprattutto mamme, stravolti dalla fatica, dalle preoccupazioni, dagli impegni da affrontare nella continua lotta del conciliare la cura dei figli piccoli e il proprio lavoro. Sicuramente le diverse situazioni familiari ed economiche fanno la differenza, ma è anche vero che le mamme si dividono in due gruppi. Quelle che di ogni inconveniente, disagio, fatica fan-

no una litania, e quelle dotate di un naturale ottimismo, capacità di sopportazione e, soprattutto, tanto senso dell'umorismo.

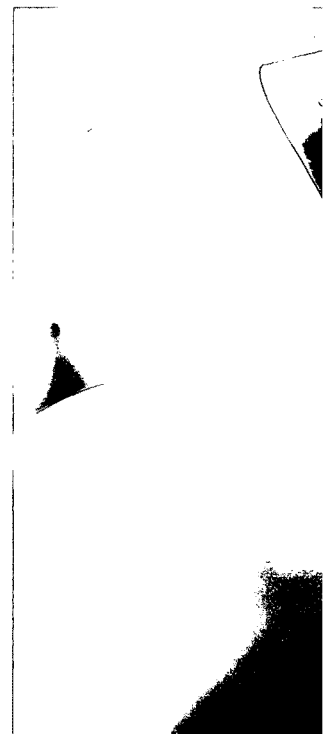
Federica Storace, genovese di 37 anni, fa sicuramente parte di questa seconda categoria e lo dimostrano le pagine di *La famiglia non è una malattia grave*, il decimo volume della collana "Essere genitori", nonché sua prima fatica letteraria (a breve uscirà *Banchi di scuola* dedicato all'impatto con il mondo della scuola), dove descrive, proponendo numerosi spunti di riflessione, un quadro reale della vita quotidiana di chi crede nella famiglia ma a volte si sente travolto dall'impresa di organizzarla, farla crescere e funzionare. L'ironia del titolo la dice lunga sul tono di questo volume. Ma dietro alla descrizione di tante situazioni, in casa, in vacanza, all'asilo, in ufficio, alla recita di Natale, situazioni in cui qualsiasi mamma può ritrovare parte della propria esperienza, c'è anche la voglia di motivare le fatiche, gli incastrati e le corse mostrando la bellezza di essere genitori.

– **Un lavoro e due figli: Matteo di 12 e Davide di 7 anni. Molte donne si lamentano della fatica per la gestione familiare. Lei no, riesce persino a riderci su...**

«Per carità, le lamentele tra mamme sono



CON IL LAVORO A TEMPO PIENO
E I NONNI A DISPOSIZIONE
SALTUARIA, I NOSTRI DUE
BAMBINI (5 ANNI E 1 E MEZZO)
HANNO INIZIATO AD ANDARE
AL NIDO PRIMA DI COMPIERE
UN ANNO (ESPERIENZA CHE LI HA
ARRICCHITI E CHE CONSIGLIO).
L'ORGANIZZAZIONE DELLA
SETTIMANA È DIFFICILE MA
PERFETTAMENTE "INCASTRATA"
CON GLI ORARI DI TUTTA
LA FAMIGLIA. **MONICA ZILIANI**



LA FAMIGLIA NON È UNA MALATTIA GRAVE

Sotto: la copertina del libro di Federica Storace, decimo volume della collana "Essere genitori", allegato al prossimo numero di *Famiglia Cristiana*.





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

fisiologiche. Probabilmente al coro mi sono unita anche io, ma poi ho sempre preferito sdrammatizzare. Lavoro nel reparto contabilità di un'azienda privata e adesso che finalmente mi hanno concesso un part-time è tutto molto più facile. Questo libro, pensato quando i bambini erano un po' più piccoli, vorrebbe essere di incoraggiamento. Guardo ai valori fondamentali, restando con i piedi nella realtà e cerco anche il lato comico nella fatica di fare il genitore».

– **Avrebbe voluto, quando Matteo e Davide erano piccoli, mollare tutto e fare solo la mamma?**

«Certo. Ma non ho potuto. Ho mantenuto il lavoro, pur facendo le acrobazie che raccon-

27,1%

è il tasso di abbandono
del lavoro di una donna
dopo la nascita di un figlio

1 donna su 4
ha il part-time

to, per necessità. E per fortuna! Con la crisi che incombe e i casi di licenziamento che sento tra amici e conoscenti, oggi molte famiglie sopravvivono grazie al lavoro della donna. Potendo, credo che permettersi di fare solo la mamma sia comunque bellissimo».

– **Nemici e amici delle donne che lavorano?**

«Nemica è la società così come è strutturata, con ancora troppi aspetti che non aiutano a conciliare impegni lavorativi e familiari. Le migliori amiche sono le mamme che si autosostengono. E poi sicuramente i nonni. La nostra generazione deve moltissimo ai nonni che vengono in soccorso».

– **In questo marasma cosa fanno i papà?**

«Poco. Anche se pieni di buona volontà,



A SINISTRA: FEDERICA STORACE
CON I FIGLI MATTEO
(12 ANNI) E DAVIDE (7 ANNI).



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

spesso sono fuori tutto il giorno. Come possono essere d'aiuto concretamente? Fanno quello che possono. Sicuramente c'è ancora il pregiudizio che la cura della casa, dei figli, dell'organizzazione familiare spetti più alla donna che all'uomo. E forse è una caratteristica femminile quella di sapersi organizzare nelle cose pratiche. Gli uomini hanno piuttosto la capacità di semplificare quelle situazioni che a noi sembrano drammi. Mio marito quando c'è aiuta, ma il problema è proprio nel "quando c'è". La vita non è solo il sabato e la domenica».

– Il momento peggiore nella giornata di una mamma lavoratrice?

«La mattina. Che fatica! Il tempo è limitato e bisogna arrivare a scuola con un orario preciso. Non si può sgarrare. Si corre come delle matte e poi, ammettiamolo, dopo certi *tour de force*, quando si arriva in ufficio pensiamo: "Ecco finalmente mi riposo"».

ORSOLA VETRI

La "conciliazione" fa bene alle aziende

Un dato è certo: le imprese che riescono a trovare le soluzioni giuste per aiutare le mamme-lavoratrici hanno meno malattie, congedi e turnover. E il risultato finale è un risparmio notevole.

DI STEFANO STIMAMIGLIO

Conciliare tempo della famiglia e tempo del lavoro della donna «può essere un affare per l'azienda, ma bisogna volerlo e saperlo fare». Parola di mamma, manager e studiosa. **Mariangela Franch** incarna tutti questi tre ruoli, che a volte rischiano di fare un po' a botte tra loro: è infatti madre di una ragazza di 26 anni, presidente della cooperativa sociale Stella Montis di Fondo, in Alta Val di Non, e professore di Marketing all'**Università di Trento**.

«Un recente dato ci dice che il basso tasso di occupazione femminile è causato dall'insufficienza di strumenti di supporto alla famiglia che evitano che il 27% di donne al pri-



SONO RIUSCITA A CONCILIARE IL LAVORO E LA FAMIGLIA GRAZIE A NONNI, BABY SITTER E SCUOLA A TEMPO PIENO. È SEMPRE, SEMPRE, CON GRANDE SENSO DI COLPA: VERSO LA FAMIGLIA PERCHÉ TRASCURI CASA E FIGLI, VERSO IL LAVORO PERCHÉ NON LAVORI QUANTO E COME VORREBBERO I CAPI. NON PARLIAMO, POI, DEI PERMESSI PER IL PEDIATRA E I COLLOQUI CON GLI INSEGNANTI, CONSIDERATI DEI VERI E PROPRI "FURTI"! MA CE L'HO FATTA ANCHE CON IL CORAGGIO E L'OTTIMISMO, E GRAZIE A TANTA GENTE CHE MI AIUTA SUL SERIO.

Laura Arbizani



64,4%

delle donne tra i 25 e i 29 anni desiderano
2 figli; 25,1% tre o più

10 donne su cento

che hanno avuto un figlio indicano come
ragione del fatto che non ne desiderano un
altro "motivi di lavoro"; 20 segnalano "motivi
economici", 25 sono soddisfatte così

mo figlio abbandoni, spesso definitivamente, il mercato del lavoro», dice la Franch. «Da una ricerca sulle buone pratiche di conciliazione famiglia-lavoro condotta nella nostra provincia abbiamo rilevato che non sempre le piccole-medie imprese attivano le misure obbligatorie per legge, come il part-time e i congedi parentali; mentre per quelle non obbligatorie, come il telelavoro, l'asilo nido interaziendale o le banche del tempo, i casi sono addirittura abbastanza rari».

Ci sono certamente esempi virtuosi: «Quando questo accade, guarda caso, le imprese sono gestite da donne che capiscono bene il problema e vogliono evitare alle loro dipendenti quell'odissea che, da donne, ben comprendono. In questi casi, soprattutto quando si tratta di gestire un anziano o più figli, si riescono a trovare con relativa facilità forme di part-time orizzontale o verticale».

Certo, anche lo Stato non brilla per attivismo in questo campo: «Ci sono gravi carenze del settore pubblico nell'offerta di un minimo di servizi a supporto della famiglia, soprattutto in un tempo di grave crisi come l'attuale. La situazione in Italia è a macchia di leopardo: si va dalle Regioni virtuose, come l'Emilia Romagna e il Trentino, dove per esempio la situazione degli asili nido è ottima, ad altre, soprattutto nel Mezzogiorno, dove c'è ancora molto cammino da fare».

Per risolvere i problemi in azienda, d'altro canto, il fattore decisivo è quello dell'ascolto: «È necessario riuscire a sedersi tutti intorno a un tavolo e trovare soluzioni condivise, per



SONO UNA LIBERA PROFESSIONISTA E PURTROPPO NON SONO RIUSCITA A CONCILIARE, NEI PRIMI ANNI DI VITA DEI FIGLI, IL LAVORO CON LA FAMIGLIA. ORA SONO CRESCIUTI E STO CERCANDO DI RIENTRARE, MA CON UN LAVORO PARALLELO E NON COSÌ GRATIFICANTE, HO PIÙ TEMPO PER LORO E SONO QUASI SERENA. **MARIA ROSARIA FICACCI**



**MARIANGELA
FRANCH,
PROFESSORE
DI MARKETING
A TRENTO.**

un problema che, essendo spesso temporaneo, potranno essere attivate anche solo per un periodo limitato di tempo».

Insomma, una sorta di patto che consenta poi di misurare il risultato in termini di produttività: «Quando si riesce a trovare una soluzione, cresce il senso di appartenenza della lavoratrice, si condividono comuni obiettivi e la fiducia reciproca aumenta, con il risultato che vi sono minori "danni collaterali" per l'azienda: meno malattie, meno congedi, meno turnover. Il risultato finale è un risparmio notevole per l'impresa, calcolabile con cifre tonde nel medio-lungo periodo».

Tuttavia si fa molta fatica a procedere in questo senso: «Da noi in Italia ci sono tantissime microimprese costituite da 3-5 dipendenti. Queste, molto concentrate sul loro business, fanno fatica a fare rete per risolvere insieme problemi comuni, come la costruzione di un asilo interaziendale o il lavoro condiviso. Si aggiunga che cambiare il regime di lavoro a una persona in una realtà così piccola può causare problemi di organizzazione molto maggiori di quanto possa succedere in aziende di dimensioni maggiori».

Se si fa in generale fatica a parlarsi ecco che, secondo il buon costume italiano, ci pensa l'intraprendenza privata a cercare di met-

46%

il tasso di occupazione
femminile in Italia. Uno dei
più bassi in Europa
che ha una media del 59%

ATTUALITÀ FAMIGLIA

terci le pezze. Due ragazze milanesi, **Cecilia Spanu** e **Anna Zavaritt**, hanno appena fatto partire un progetto pilota in Lombardia, che presto dovrebbe estendersi ad altre regioni. Si tratta di **Moms@Work** (<http://momsatwork.it>), iniziativa che ha un duplice obiettivo: aiutare donne qualificate e motivate a rientrare nel mondo del lavoro attraverso la raccolta dei loro *curricula vitae* e aiutare le aziende a capire come cogliere i vantaggi del lavoro flessibile. Un lavoro di mediazione che ha già aiutato qualche decina di mamme a trovare un lavoro soddisfacente.

STEFANO STIMAMIGLIO



76,2%
del lavoro familiare
è a carico delle donne;
diventa del 72,2% se
la donna è una mamma

È interessante notare che cala il lavoro familiare delle madri lavoratrici: si passa da 5 ore e 23 minuti a 5 ore e 9 minuti. Ma si assiste anche a una redistribuzione delle attività che ricadono all'interno di questo tempo. Diminuisce, cioè, il tempo dedicato ai lavori domestici e cresce quello per la cura dei bambini sotto i 13 anni.

Gli uomini continuano a dedicare al lavoro familiare 1 ora e 43 minuti, un tempo che forse ritengono comunque interessante molte mogli deluse da una situazione che ben fotografa un altro dato: diminuisce il numero di quanti, in un giorno medio, svolgono almeno un'attività di lavoro familiare (si è passati dal 77,2% al 75,9%). Solo in presenza di figli e di una mamma occupata fuori di casa si è evidenziato un incremento di 9 minuti (da 1 ora e 55' a 2 ore e 4') del lavoro familiare maschile, che riguarda soprattutto la cura dei bambini fino a 13 anni (+6 minuti).

Ma attenzione: le differenze sono significative anche nei modi: le mamme danno da mangiare, vestono, fanno addormentare e - udite udite - fanno fare i compiti. I padri giocano, l'unica attività in cui la percentuale si inverte a favore dei maschi.

RENATA MADERNA

Ma il lavoro in casa tocca ancora alle donne

Sono migliorati i maschi italiani rispetto ai loro papà, ma non rispetto ai coetanei degli altri Paesi. È la conclusione a cui è giunta l'indagine multiscopo dell'Istat dedicata alla "Divisione dei ruoli nelle coppie", presentata alla recente Conferenza della famiglia di Milano. A oltre 18 mila famiglie è stato chiesto di tenere un diario della propria giornata, specificando a che cosa dedicassero il tempo: ne è emerso che il 76,2% del lavoro familiare rimane a carico delle donne, un valore di poco più basso di quello registrato sei anni prima, quando era 77,6%.

Nelle coppie in cui la donna ha tra 25 e 44 anni, la fase della vita «caratterizzata, in genere, dalla partecipazione al mercato del lavoro o dalla presenza di figli conviventi», persiste una forte disuguaglianza di genere nella divisione del carico di lavoro familiare, trasversale a tutto il Paese, anche se al Nord la situazione è un po' meglio. L'indice, infatti, assume valori inferiori al 70% solo nelle coppie settentrionali in cui lei lavora e non ci sono figli, e nelle coppie in cui la donna è una lavoratrice laureata (67,6%). Mentre nel caso delle casalinghe l'asimmetria rimane stabile con un valore dell'83,2%.

Da un'indagine Istat risulta che i tre quarti dei compiti domestici sono svolti dalle mamme. E i papà? Almeno giocano di più con i figli.



CON IL PRIMO FIGLIO SONO RIUSCITA A GESTIRE BENE ORARI E FAMIGLIA, CON L'ARRIVO DEL SECONDO, QUANDO È STATO IL MOMENTO DI RIENTRARE AL LAVORO, I TITOLARI MI HANNO FATTO TROVARE LA PORTA CHIUSA: SONO STATA LICENZIATA. NE HO APPROFITTATO PER TIRARE SU I MIEI FIGLI, ANCHE PERCHÉ CON DUE BIMBI PICCOLI TROVARE LAVORO ERA COME CERCARE UN AGO NEL PAGLIAIO. ORA UNO VA A SCUOLA E L'ALTRO ALL'ASILO, MI PIACEREBBE RIPRENDERE MA È DIFFICILISSIMO.

KATIA BLANDA

[777]